

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 29 Luglio 1848.

N. 41 — 42.

Signor Redattore!

Nel suo articolo dell' *Istria* 22 luglio N. 40 intitolato "Popolazione di Trieste", lei invita a sostituire più vere indicazioni di popolazione non cattolica di questa città, chi ritiene erronee le sue ivi precisate per il 1847.

Qual membro di questa Comunità Evangelica di Confessione Elvetica, da lei indicato *Riformati*, siamo annunziati *precisamente per 284* individui, mentrechè quivi abitanti siamo, e da molti anni, 500 in 600 il che verificare facilmente lei potrà appunto dai protocolli magistratuali assunti quando furono dimessi li vecchi Cimiteri e creati i nuovi.

Rilevo tale suo errore di circa il doppio riguardo ai miei Correligionari lasciando ad altrui rettificare quello che loro concerne. Appunto come lei dice simpatie od antipatie (cose umane) debbono averlo indotto in tali errori in quanto a noi massicci, e così il suo ragionamento, basato sopra cifre fallaci. Mi fece poi senso che tutte le da lei indicate popolazioni non cattoliche ivi sono descritte in precisati singoli numeri in tutto 5552 giusti, mentre la popolazione cattolica viene enumerata a centinaia e numeri *rotondi* in totale 74800, metodo più razionale per l' indicazione di popolazioni che giornalmente cambiano. — Nel citare che questa popolazione non cattolica ha in proporzione molte più chiese, maggior clero (anche scuole se lei vuole) doveva, mi sembra, ad edificazione del vero, pure aggiungere: "ma tutto questo acquistato e tuttora mantenuto meramente del proprio dai singoli membri di esse Comunità non cattoliche, che ed inoltre sottostanno a tutti gli aggravii dei Cattolici, così favoriti e dal Governo e dal Municipio in loro confronto". Con tutti questi maggiori pesi mi accade acconcio di rimarcare che tali popolazioni si dimostrarono mai sempre zelanti concittadini e ne cavo una prova evidente dall' istesso suo foglio "Istria" N. 23 del 22 aprile, ove nella nuova eretta Guardia Nazionale e di libera e popolare elezione di tutti i cittadini, dai da lei detti Protestanti in N. 551 furono scelti 5

dai Riformati	„ 284	„	4
dagli Anglicani	„ 151	„	1

popolazione „ N. 986 „ 10 Capi
furono eletti dieci Capitani a comandare essa Guardia Nazionale in confronto di

Greci ed Illirici	N. 1487	„	2
Mosaci	„ 3077	„	1
Cattolici	„ 74800	„	11

dei totali 24 Capitani di essa Guardia Nazionale.

Dai predetti Officiali ella pure nel caso è di giudicare chi di essi adempì alli accollatisi impegni con maggior zelo, dirò anche con scienza.

Altra volta si compiacca a dare ai suoi Cittadini non Cattolici le loro politiche e pubbliche denominazioni a lei notorie e poco lungo a queste rettificazioni nell' *Istria*. — La riverisco distintamente.

Trieste addì 26 Luglio 1848.

D. Alessio Paris.

Giustificazione della Redazione.

Se l' autore della lettera pensa che il Redattore parli per simpatie od antipatie, esso gli fa torto, e potrebbe appellarsene a fatti.

Le cifre pubblicate da lui sul popolo di Trieste secondo culto, furono indicate siccome concordi alle pubbliche anagrafi; vi può essere benissimo qualche equivoco perchè ognuno indicando spontaneamente nell' anagrafi la propria religione, avviene spesso che dicano protestante ed allora si collocano anche fra i protestanti. Nelle anagrafi del 1846 trovai indicato: Luterani 355, Riformati 535; in quella del 1845: Luterani 392, Riformati 462; può quindi essere nato scambio di colonna pel 1847 ed essere i Riformati 551, i Protestanti 284. Noi non abbiamo fatto le anagrafi.

Le indicazioni poi non cattolici furono date secondo la cifra precisa, perchè la Redazione conosceva quanto piccola alterazione avesse potuto dare occasione a parlarci; per li cattolici, poteva prendersi la licenza di lasciar correre le frazioni, anche se ne mancassero un migliajo.

La Redazione parlando del numero del popolo non credette parlare di istituzioni nè del dispendio per queste; perchè allora avrebbe dovuto dire per giustizia — il popolo cattolico di Trieste col peculio privato raccolto da largizioni alzò chiese, dotò Conventi, dotò Ginnasio, dotò Liceo, dotò Seminario pel clero, dotò Confraterne di carità, dotò Scuole, dotò benefici ecclesiastici; ma venne il sistema di Giuseppe II; molte chiese, molte scuole vennero soppresso, tolto Seminario, tolto Liceo, tolto Ginnasio, i Conventi confiscati, confiscato il patrimonio dei benefici; ed il Comune dovette porre la mano in tasca, per riavere chiese, per riavere scuole. E le chiese sopresse fossero almeno state date ad altri religionari per quel prezzo che costarono all' Erario! Le Scuole del Comune furono sempre aperte a tutte le religioni; senza

però che i cattolici potessero poi tenere scuole a loro piacimento, fino all'alfabeto tutto era prescritto.

Non sappiamo quali favori desse il Governo ai cattolici di confronto ad altri; il Governo paga il clero cattolico, non così l'altro, ma lo paga non già per provvedimento di Governo bensì per avere confiscato la dotazione che i comuni e le private persone avevano fatto al clero cattolico.

Quanto al Municipio non conosciamo cosa che indichi sfavore dato ai non cattolici, anzi avendo il Comune dato il terreno per cimiteri tanto agli uni che agli altri (eccettuati i Greci che l'acquistarono a loro spese); i soli cattolici sono tenuti di pagare al Comune una tassa per l'uso del cimitero, mentre gli altri nulla danno al Comune.

Il desiderio che la libertà data all'impero tutto, sia goduta anche dalla chiesa, e che i cattolici abbiano anch'essi e chiese e clero sufficiente e proprio non è desiderio biasimevole, nè che leda alcuno, nemmeno lo stesso clero cattolico, il quale raddoppia di sollecitudini per veder alzarsi chiese e formarsi clero proprio, al che il Prelato precede coll'opera e col danaro. Ognuno sa le proprie cose, Iddio quelle di tutti.

Il Redattore non si propose di fare l'elogio di alcuno, nel dire il numero del popolo di Trieste; ma appunto il vedere che fra gli altri religionari vi hanno tante persone distinte per virtù e per meriti, ai quali fanno piena giustizia anche i cattolici, giustifica l'innocente desiderio che i cattolici abbiano anch'essi libertà di educazione morale ed intellettuale.

Quanto ai titoli, non è stata intenzione del Redattore di togliere ad alcuno ciò che gli compete; e lo farà quando gli avvenisse di parlare delle *Comunità*; esso invece parlò di culto; e credette usare del diritto che hanno gli scrittori di adoperare voci che esprimono le idee. Il Redattore sarebbe censurabile per ogni voce usata nell'indicare il culto, giacchè quelli che si dicono cattolici romani, sono cristiani cattolici romani, quelli che si dicono greci sono cristiani cattolici orientali; Mosaici è poi voce non adottata, per quelli che or si dicono Israeliti ora Ebrei.

Ci riesce nuovo del tutto che la comunità elvetica formi persona politica, ed abbia politiche titolature; ciò sarebbe ignoranza da parte nostra, non errore. Allora quando Ignazio Bianchi, Gasparo Griot (nome rispettato), Gasparo Frizzoni, Cristoforo Jost, ed Emanuele Battaglia intorno la metà del secolo passato gettarono il nucleo della *Comunità* essi furono detti — professoranti la confessione Elvetica riformata, e con ragione, essendo dessi stati tutti elvetici, (di lingua romanza). Ma in progresso di tempo vennero a fissarsi in Trieste famiglie di altre nazioni, che professavano lo stesso culto, francesi, tedeschi, inglesi, ungheresi, olandesi e fu tempo non lontano, nel quale si fe' uso di quattro lingue alternativamente nella liturgia, tedesco, francese, italiano, románico. Il nome di elvetica può convenire alla *Comunità* perchè fondata ed essenzialmente costituita da cittadini elvetici; non al culto perchè non sembra adatto che i culti prendano nome da paese quasi la religione fosse esclusiva di una terra o di un popolo; i soli Giudei presero nome dal paese, ma applicato a questo nome un senso o-

dioso, fu traslasciato da quelli che hanno rispetto per tutte le religioni. Il nome di Riformati non ha senso odioso, nemmeno nella Chiesa cattolica, la quale lo applica a qualche proprio ordine religioso. Le leggi, la storia non ricusarono questa voce innocente che può applicarsi al culto siffatto di qualunque nazione o popolo; nella pubblica anagrafi si usa questa voce di Riformati.

Avremmo adottato il nome di Evangelici, ma indicandosi oggidì un culto di chiese unite ci parve meno proprio, dacchè questa unione non ebbe luogo in Trieste, nè ebbe luogo in tutti quei paesi dai quali sono gli addetti a questo culto.

E se queste giustificazioni non bastano a togliere ogni ombra; preghiamo di indicarci un nome che possa convenire, al románico, al tedesco, all'olandese, all'inglese, all'americano, fosse anche desunto dal primo institutore di questo culto e noi faremo volentieri l'Errata corregge, in questo foglio, non per fare piacere all'autore della lettera, quantunque molto da noi stimato per le civili virtù di che è ornato, per la probità della vita, per amore a questa terra e popolo, ma per fare omaggio alla verità, confessando errore commesso, quantunque inavvertitamente.

Sul dazio dei vini.

Il sig. I. E. Beck tornò non è molto a versare sul ribasso del dazio vini deliberato dalla Commissione municipale, facendosi a sostenere la convenienza di quella misura, la quale sottrae alla Cassa Civica annualmente in oggi ed in futuro 215,000 fiorini annui. Pressati noi da più parti a dire su ciò il nostro pensiero, lo faremo. Il ribasso è fatto; quello che è fatto è fatto, e quello che resta da fare deve farsi. Ciò a dire, meglio che lodare o piangere la misura presa, convien pensare a fornire non solo fmi. 215,000 annui alla Cassa Civica, ma qualcosa di più per gli aumentati bisogni e per quelli che si aumenteranno nel novello ordine di cose; ed è di questo rimpiazzo che ameremmo udire a parlare ed in tempo, tanto da sapere come si voglia aggravarci.

Il sig. I. E. Beck dà in una scappatina che pare diretta contro il Consiglio municipale, volendo porlo in ridicolo asserendo che il più del consesso soffrisse di affa nell'estate e nell'inverno e s'addormentasse alle discussioni. Alle sedute di quel corpo, come alle sedute della Commissione attuale nessuno era presente fuori del corpo medesimo, e però si vuol credere che l'avversione nascesse dalla condizione sociale del sig. Beck.

In prova che il Consiglio Municipale non dormisse, ecco ciò che fu detto in due incontri nel 1839 e nel 1847 in proposito del peso che aggrava il povero nel dazio del vino, e come venisse deliberato di prendere avanti che spiri il primo anno della presente arrenda in discussione l'argomento, però senza porre in terribile imbarazzo la Cassa del Comune. E fu questo come sembra lo scoglio sul quale rupperò le migliori intenzioni per giovare alla classe più povera della popolazione.

Seduta del 1847.

« Il D.r Platner, chiesta ed ottenuta dall'Inclita Presidenza la parola, espone quanto segue:

„Nella seduta del Consiglio maggiore de' 7 agosto 1846, come apparisce dal relativo protocollo, io mi aveva riservato di fare (all'incontro della promessacci discussione sui dazi civici) una proposizione, richiesta a mio vedere e dalla giustizia e dallo stesso interesse del Comune.

„Questo Spettabile Consesso ha l'obbligo di pensare al benessere non soltanto di una parte, ma di tutta la popolazione, ed ove si persuadesse, che la massima parte della medesima, e quindi la meno agiata, si trovasse sproporzionatamente aggravata di una imposizione comunale, avrebbe senza dubbio il dovere di rimediarsi quanto prima.

„Questo sproporzionato aggravio a discapito della popolazione meno agiata si verifica però pur troppo nel Comune di Trieste, e sino dall'anno 1839 (all'incontro del nuovo regolamento de' dazi discusso a quell'epoca in Consiglio minore) venne fatta, per rimediarsi, dal sig. Giovanni Hagenauer e da me la mozione che mi permetto di preleggere a questo Spettabile Consesso „

„Data lettura del voto sub ./. emesso nel 1839, il D.r Platner prosegue:

„Otto anni trascorsero da quell'epoca, ed essendo noi tutti ora meglio istruiti delle faccende comunali, e de' bisogni della nostra popolazione, mi fo lecito di rinnovare quella proposizione, onde sia una volta messo riparo a sì palmare ingiustizia.

„Fra di noi si trovano de' bravissimi calcolatori. La logica delle cifre è la più parlante. Eccovi dunque la prova.

„Calcolata l'orna di vino dell'Istria p. e. a fni. 4 ed aggiuntovi il dazio de' poveri, addizionale e della misura con fni. 2 „ 3, si ha il costo di fni. 6 „ 3 = 51 $\frac{1}{3}$ % d'imposta.

Aggravando questi fni. 6 „ 3 del dazio di edulcilo del 22 $\frac{1}{2}$ % „
se ne ha il prezzo di fni. 7 „ 24 = 85 $\frac{0}{10}$ % d'imposta.

Quindi paga il più agiato 33 $\frac{3}{4}$ % „
di meno del povero.

„Potendosi ora calcolare l'annuo consumo di vino da 250,000 a 300,000 orne circa, ognuno vede, che un dazio solo di fni. 3 circa per orna, da pagarsi all'atto dell'introduzione, cuoprirebbe più che a sufficienza la Cassa Civica, anche astrazione fatta dal grande risparmio nella sorveglianza e dalla maggior libertà nel movimento.

„Siccome però l'oggetto è di massima importanza e richiede maturo esame; siccome non è d'altronde mia intenzione di precipitare una deliberazione in affare di tanto momento; e siccome dall'altro canto un tale cambiamento del regolamento daziario dovrebbe essere sottoposto alla sanzione Sovrana, mentre il tempo per la pubblicazione dell'incanto della prossima arrenda si avvicina, mi limiterò a fare la mozione: *che* sia ricercata l'Inclita Presidenza di far esaminare dall'Amministrazione del Comune entro il 1.^o anno della prossima arrenda la proposizione dell'unione de' differenti dazi su' liquidi in un solo dazio, da percepirsi indistintamente all'atto dell'introduzione; e *che* entro il suddetto termine sia

portato l'elaborato alla discussione e deliberazione del Consiglio Municipale. —

„Colgo poi questo incontro per ricercare (come ricercai già più volte a voce), *che* sia usata ogni diligenza onde rinvenire o nella Registratura dell'Amministrazione municipale, o in quella dell'Eccello I. R. Governo i voluminosi protocolli delle discussioni sui civici dazi, che nell'anno 1839—1840 costarono tante fatiche, per poterne approfittare nei futuri esami e discussioni a risparmio di tempo e studio „

„Alla proposizione suddetta accedendo tutti i membri del Consesso viene deliberato di conformità, *che* entro il primo anno della prossima arrenda sia portato l'oggetto, bene digerito, alla discussione e deliberazione del Consiglio maggiore „

Il voto di cui si fa cenno in questo protocollo è il seguente esposto nel 1839.

Voto separato

dei Signori Giovanni Hagenauer e D.r Giovanni Corrado Platner circa l'introduzione di un dazio generale sui liquidi vinosi e spiritosi.

„È massima generalmente adottata circa le imposte indirette, ch'esse debbano venire *giustamente sopportate*, in quanto ciò sia possibile, *da tutti i consumatori*, e che debbasi cercare d'introdurre la possibile *semplicità e generalità nel modo della loro percezione*.

„Non ignorano i sottoscritti, che i più illustri uomini di finanza dedicarono per molti e molti anni i profondi loro studi, onde applicare all'atto pratico la suaccennata teoria, a prima vista tanto semplice ed ovvia, senza poterne riuscire adeguatamente nel loro scopo; e non si arrogano perciò di voler avere trovato la pietra filosofale. Ma chiamati dalla fiducia de' loro concittadini a discutere il comune benessere, credono di loro sacrosanto dovere l'espore senza riguardo la loro ingenua opinione circa un ramo dell'amministrazione comunale, che cotanto gravita e si *inequalmente* sulla maggior parte della popolazione, e quindi sulla meno agiata. —

„All'atto dell'introduzione paga attualmente l'orna di vino comune l'importo di fni. 2 „ 3 a titolo di *dazio dei poveri, addizionale e della misura*.

„Questo dazio viene quindi pagato *indistintamente da tutti i consumatori*.

„Cangiarsi però la scena riguardo al sidetto dazio dell'*edulcilo*, che gravita col 22 $\frac{1}{2}$ % „ sul prezzo dello smercio il consumo al minuto.

„Quello che può spendere p. e. 4 fni. per comprarsi la mezza orna alla volta, nol paga: ma lo paga bensì il meno agiato, l'inferiore impiegato, l'artigiano, il facchino, il manuale ec., e perciò quella parte della popolazione, a cui, in questi paesi caldi, il vino, anche in vista delle loro gravissime occupazioni e fatiche, è un nutrimento del pari indispensabile che il pane e la carne.

„Bene calcolata la faccenda, non lo paga però col solo aggravio del 22 $\frac{1}{2}$ % „, ma lo paga coll'enorme e sproporzionato aggravio del 33% „, avvegnachè il dazio dell'edulcilo del 22 $\frac{1}{2}$ % „ viene percepito sul prezzo del

vino già colpito con fmi. 2 : 3 dal dazio de' poveri addizionale e della misura! —

„In conseguenza del suesposto sono i sottoscritti del parere, che l'I. R. Magistrato Economico unitamente al Consiglio minore dovesse prima di tutto pensare ai rimedi necessari per togliere una sì palmare ingiustizia verso la meno agiata, e quindi verso la più numerosa parte della popolazione di Trieste; ingiustizia, che, se ha per sé la vetustà della sua istituzione, non diviene per ciò meno gravosa.

Credono poi i sottoscritti, che il rimedio più semplice (ed anche di risparmio riguardo all'esazione) sarebbe quello di un dazio solo, percepibile, — colle debite gradazioni, — su tutto il vino e spirito *introdotto* nel territorio od in città, salvo il transito, al quale resterebbero riservati tutti i diritti indispensabili per non ferire il commercio, che solo rende florida questa città, e che dalla minima gravanza potrebbe risentir degli oltraggi, danni e deviamenti, ai quali, verificati ch'essi si sieno, può a cosa fatta assai di rado rimediarsi, come ce lo provano molti e non tanto remoti esempi di città commerciali marittime. —

„Questa riunione de' diversi dazi ora esistenti in un solo, non si renderà poi tanto malagevole, come taluni sembrano immaginarselo; nè per abolire il dazio dell'educilio occorrerà aumentare di molto l'attuale dazio de' poveri ed addizionale, giacchè è opinione de' sottoscritti, basata sulle più esatte informazioni ch'essi si poterono procurare in via privata (non esistendovene fra gli atti dell'I. R. Magistrato Economico), che un dazio unico non maggiore di fmi. 3¼ per orna renderebbe in complesso almeno la stessa somma, che s'introita attualmente sotto le differenti denominazioni di dazio dell'educilio, addizionale, de' poveri e della misura.

Giovanni Hagenauer.

Dr Giovanni Corrado Platner.

La Guardia Civica di Trieste.

Egli è frequentissimo e naturale che le istituzioni novelle vengano in estimazione e gradimento del popolo, e che delle antiche non se no parli comunemente, finchè le moderne medesime divengano antiche e cadano sotto l'eterna legge della dimenticanza. Ma ciò è del volgo, perchè i saggi apprezzano ciò che è utile e lodevole in qualunque epoca sia nato, da qualunque nazione provenga, qualunque ne sia l'autore.

Ci accadde di udire che il Comune di Trieste sia esente dalla Coscrizione militare, e che tale esenzione sia pronunciata dallo Statuto antico; asserzione che ci fu di mortificazione, perchè sarebbe stato a noi rimprovero di non avere fatto studio, come è debito, delle pubbliche nostre cose, sfogliammo novellamente i tre Statuti stampati (comprendendo fra questi tre quello di Maria Teresa), ma non vi trovammo più di quanto altre volte avevamo letto, cioè perfino l'obbligo di dare il capitano che comandasse nel caso di guerra o di pericolo. Bensì sappiamo che per le leggi dell'Emporio i forestieri che vengono in Trieste, e fino a che durano tali, sono esenti

dagli alloggiamenti militari (dai quali si liberò il Comune in altro modo prima ancora che emanasse la legge che ne dispensa la città) e dalle guardie, cioè a dire dalla custodia notturna delle mura, delle porte, e delle vie della città, dal servizio in caso di sospetto o casi di peste, servizio dal quale non erano esenti nemmeno i preti, i quali in verità lo prestarono nella prima metà del secolo passato. I servizi delle guardie urbane non vennero mai richiesti agli esteri, ed allorchando s'istituì la prima volta fra noi la Guardia Nazionale nel tempo francese, molti cercarono di sottrarsi reclamando la sudditanza estera, sudditanza che poi tutti non riuscirono a provare. I pensamenti si cangiarono poi siffattamente che volenterosi anche gli esteri corsero ad arruolarsi nell'odierna Guardia Nazionale, e ad assumersene gli obblighi.

In Trieste non fu pubblicata nè la legge di Maria Teresa che prima ordinò la leva, nè quella di Giuseppe II che fu la seconda, nè quella di Francesco I, leggi che impropriamente si dissero di *Coserizione*; ma non perciò Trieste fu esente da debito militare; esso si regolava secondo il sistema antico.

Questo sistema obbligava a tenere armati i villici sotto nome di *Cernide* (lo stesso era anche nell'Istria Veneta) ed erano capitani da patrizi, divisi per compagnie; però non in assise militari, le quali spontaneamente furono indossate a tempi di Maria Teresa, quando furono chiamati a fare il servizio di guarnigione in assenza di trupa.

La campagna dava un battaglione il quale uscì in campo nelle ultime guerre col turco per difendere il Litorale, e se memorie storiche non ci avessero data notizia ne avremmo avuta dai racconti e da testimonianze familiari.

Nel 1805 il corpo dei villici fu come dicono riorganizzato ed ebbe le bandiere; allora e poi servi con valore e fedeltà anche in difficili incontri, ed in guerra.

Il Governo Francese prima di attivare la Guardia Nazionale in Trieste, vi aveva attivata la Guardia Civica, come allora si diceva formandola di urbani, e di villici; anche nella Guardia Nazionale i villici furono ascritti egualmente che gli urbani, senza altra distinzione che quella del loro usuale vestito, il quale fu alterato soltanto nel 1809 quando usciti in campo, adottarono anche gli ufficiali certi berrettoni di pelo d'orso.

Alla riuoccupazione di Trieste, sciolta la Nazionale, rimase il solo battaglione dei villici, gli urbani divisi secondo le arti furono qualche volta chiamati, ma in tempi di bisogno straordinario soltanto; il desiderio di vedere ristabilito il corpo di guardie urbane, che dicevano civiche, non ebbe effetto; rimasero soltanto i villici, i quali ebbero nuovo ordinamento nel 1836, ordinamento che tuttora dura, e del quale diremo alcune cose, e prima del nome e del vestito.

La dissero Milizia Civica territoriale, non già perchè fosse mezza di urbani, mezza di villici, ma perchè composta di cittadini abitanti della campagna che spesso si disse territorio; in altre provincie dove è attivata la dicono territoriale soltanto, seguendo antica nomenclatura. Il milite non ha vestito uniforme, sul cappello porta la nappa di Trieste bianca rossa coll'atabarda di s. Sergio, prova questa di provincialità conservata. E fu in-

vero rimarcevole il vedersi affaticare le menti nel marzo ed aprile decorso per sapere quale colore, quale segno dovesse adottare la Nazionale di Trieste (provvisoriamente a nostro avviso), e ridicolo il vedere molti affannati contro l'alabarda di s. Sergio, mentre un intero battaglione da oltre memoria d'uomini per mezza alle vie della città portava sul cappello quattro dita di nappa triestina e di alabarda; tanto la patria occupa i primi nostri pensieri. I bassi ufficiali, gli ufficiali, portano assisa uniforme, ma questa non è particolare di Trieste, ma quella medesima che portano i corpi regolari di quelle province, nelle quali non vi è la così detta *Coscrizione*.

Il milite deve essere possidente, chi non è possidente non vi è ammesso; nel 1836 l'intelligenza non era ancor alzata ad elemento sociale come lo fu per la Guardia Nazionale, se per intelligenza devesi intender il sapere; ma i militi ne hanno moltissima per le fazioni militari, e non ne mancano anche per le cose loro. I militi vengono tolti, esaminati, ammessi e licenziati nello stesso modo del militare; nessuno che vi sia chiamato può per sua sola volontà esentarsene; i militi servono otto anni egualmente che il militare. L'ammaestramento lo ebbero e lo hanno nella Caserma, e spesso da bassi ufficiali della truppa.

Da che un milite è iscritto al battaglione, esso cessa di appartenere al Registro Civile; la sua morte viene segnata soltanto nel Registro del Cappellano del battaglione, e da questo solo riceve tumulazione; durante l'aggregazione al corpo, il milite ha l'assistenza dal medico e dal chirurgo del battaglione.

Fino dal 1836, il battaglione non vede il bastone, nè come distintivo di rango, nè come sromento di punizione; il solo arresto ha bastato a mantenere severa disciplina; i casi di punizione sono rarissimi, per modo che l'ufficio di Uditore è più onorario che altro.

Il milite sdegna di mettere le mani addosso, o di legare, nei casi di arresto.

Il milite riceve l'armatura intera e le munizioni; il vestito è a suo carico; fuorchè la copertura del capo.

Gli ufficiali vengono scelti fra gli urbani, sono tutti volontari, e non hanno tempo fisso di servizio, vestito ed armatura è a loro carico. La spesa annua del battaglione è assai mite arrivando appena alli 1000 fni.

In questi mesi decorsi il battaglione prestò servizio, attivissimo, faticoso, prontissimo, e respinse virilmente le insinuazioni di quelli che avrebbero amato veder nata scissura o gelosia colla Guardia Nazionale. Sostenendo con ilarità il servizio di e notte alle batterie, per modo che ogni quarto giorno era coll'armi alla mano; non curò nè di fare lodi a se medesimo, nè di chiederle ad altri; militi ed ufficiali furono paghi di avere soddisfatto al debito loro come meglio seppero.

Consiglio Municipale di Trieste

nel 1749.

L'Imperatrice Maria Teresa o piuttosto il suo ministero aveva voluto introdurre in Trieste il sistema de-

gli impieghi a vita, anche nel servizio di questo Comune; ed i Triestini ne mossero lagnanza chiedendo, che venisse mantenuto l'antico sistema, secondo il quale le cariche tutte erano temporanee, e si avvicendavano. L'Imperatrice annuì all'inchiesta e nel dì 24 dicembre 1749 radunato il nobile Consiglio maggiore venne annunciata e posta ad effetto la decisione Sovrana. Or ecco come si procedette. —

L'illustrissimo Signore Signore Francesco del Sacro Romano Impero Libero Barone de *Wisenhütten* (così scrivevano) di Sua Sacra Cesarea Regia Maestà, Consigliere Aulico Camerale Intendente del Commercio nel Litorale Austriaco, Capitano civile e Comandante militare della Città e Fortezza di Trieste, si recò al Consiglio radunato alla testa del quale era il primo Giudice (e Cesareo) Barone Giulio de Fin, e tenne il seguente discorso (così registrato nel Protocollo di Consiglio).

Nobili Signori

«Fù da voi presentata una humilissima Supplica all'Aulica Commissione che Sua Maestà la Nostra Sourana inuì qui nel Mese di Ottobre Anno corrente per rappresentare a tall'Aulica Commissione il bene, che apporterebbe alla Bona Città di Trieste, nel vedersi rimessa questa Cara Patria nella pristina libertà di creare non solo li tre Giudici, ma anche tutti gli altri Officj à norma del nostro Patrio Statuto durabili tutti per soli quattro mesi, com' ab antiquo fu praticato: Voi vi spiegaste nella mentovata vostra Humilissima Supplica Sig. Barone e Nob. Sig.ri, che li riflessi, e ragioni che voi potreste addurre, fossero moltissime, e forti per far vedere questa duratione d'officj non essere di buon Cesareo Reggio Seruitio, danosissime al Pubblico, e priuato Bene, d'aggravio à tanta Nobiltà meritevole, e sufficiente d'esercitar queste Cariche, che da questa duratione d'officj germogliano odij, inuidie, e pessime conseguenze, che non accaderebbero, quando ogni quattro mesi fossero preposti al Governo altri soggetti, nel qual caso tutti si chiamerebbero contenti, e con unanime affetto, e diligenza concorrerebbero à dar incremento à tutto l'essere Pubblico; la Gioventù vedendo li Genitori nelli Governi sarebbe per tempo instruta dalli medemi nelle massime di Governare, non regnarrebbe l'ignoranza, et otio, che sono il scoglio, ove si frange ogni Città, et ogni Stato.»

«Portò tall' humilissima Representatione la Cesarea Reggia Commissione alla Suprema Conoscenza dell'Augustissima Nostra Sourana, et Appoggiò fortissimamente le Vostre humilissime rimostranze, sì che l'Imperiale Reggia Maestà Sua auendo sentito tall' humilissimo Rapporto è stata per un mouimento di Sua Clemenza, e Materna tenerezza, che esercita con tanta Gioia, e Piacere in ogni occasione verso li suoi fedelissimi sudditi; nella Resolutione come Clementissimamente hà risolto d'accordarui tal vostra humilissima domanda, con certe condizioni però, che la Giustitia non meno, chè la Salute della fedelissima sua Città di Trieste lo richiede. M' hà perciò Graciosissimamente ordinato di notificarvi Nob. Signori talle benignissima Resolutione, per la quale ingenuamente confesso, che mi sento suegliare una delle più pure e particolari allegrezze nel deruene parte in quest'

«oggi di tal detta Sourana Resolutione, per la quale so-
spiraste con tant' ardore, e della quale à Sua Suedetta
Imperiale Regia Maestà frutti cotanto salutari auete
promessi.»

«In consequenza dunque di dette Supreme Resolucioni,
ui feci oggi contuocare Nobili Signori; acciò voi in mia
presenza passiate all' elletione de nuovi Giudici, che li
Statuti hanno in questo giorno fissata con le formalità
prescritte, che dalla benignità delli Sourani dell' Augu-
stissima Casa d' Austria sono state accordate, e nelli
Statuti confermate.

«Li meriti, et il zelo, che il Cesareo Regio Giudice
Sig. Barone Giulio de Fin hà fatto comparire per l' Augusto
seruitio di Sua Imperial Reggia Maestà, sono li motivi,
e ragghioni, che resti confermato nella sua Carica an-
cora per un' Anno.

«Spero che voi Signori farete degli altri, si come
di tutti li successivi officij una tall' elletione, che io
non proverò il dolore di darne l' esclusiva ad alcuno,
nel rimanente sono persuaso, che Voi Nobili Signori
adempirete esattamente tutte le promesse, che avete fatto
a Sua Imperial Reggia Maestà l' Augustissima Sourana,
per le quali auete impetrato l' effetto delle Vostre umili
suppliche, non restandovi in oltre, che dirvi che so con
Sommo piacere lusingarmi che conspirerete per vicen-
devolmente ispirarvi l' onore delle virtù, e detestare
con horore ogni sorte di vicio.»

«Così mi troverete pronto in ogni tempo ad accor-
darvi tutta l' assistenza che dà me potrà dipendere.»

Il Protocollo continua —

«Sudichè L' Illustriss. Signori Giudici bano proposto
la Nova Creatione de loro successori per essere eletti,
e confermati à tenore delli Patrij Statuti. Nobili Si-
gnori ch' hanno avuto il breve di Giudici elettori li
segguenti

Sig. D.r Giovanni Kupfersein hà elletto il Sig. Didio de
Giuliani, giurò

Sig. Giusto de Giuliani hà elletto il Sig. Lorenzo de
Franclosperg, giurò

Sig. Francesco de Bonomo hà elletto il Sig. Giuseppe
de Conti, giurò

Sig. Francesco de Baiardi q.m Giacomo hà elletto il Sig.
D.r Alvise de Giuliani

Sig. Raimondo de Franclosperg hà elletto il Sig. Fran-
cesco Baiardi q.m Giacomo, giurò

Sig. Carlo Garzaroli hà elletto il Sig. Maurizio Vrbani, giurò.

N.B. Essendo il Sig. D.r Alvise de Giuliani com-
pagno di dacio fin elletto in sua vece il Sig. D.r Leo-
nardo de Burlo.

Seguono le Balotazioni

1.ma Balotazione	8	31	2.da Balotazione	17
36	9	24	23	
41	14	27	18	
36	8	31	20	
39	10			
41				

Confirmatus fuit Dnus. Di-
dus de Giuliani.

Confirmatus fuit Dnus. Lau-
rentius de Franclosperg.

A comprendere questo modo di votazione giovino
i seguenti cenni.

«Dovendo due essere le cariche da rinnovarsi, si
scrivevano sopra sei brevi (così chiamavano ciò che oggi
dicono schede) *Elettore di un Giudice* e le ponevano in
un' urna, insieme a tanti brevi di egualissima forma, però
bianchi, quanti erano i Consiglieri. Poi si agitava l' urna,
ed ognuno dei Consiglieri estraeva un breve, ed a
chi toccava il breve scritto incombeva l' obbligo di pro-
porre un candidato; quindi sei, i quali dovevano tosto
giurare di non avere impedimenti ec. ec. —

La Ballottazione poi seguiva, ponendo di confronto
il primo eletto con ognuno dei cinque altri, e quello che
ottenne il maggior numero dei voti era, come dicevano
confermato. Poi si procedeva col secondo in eguale modo
ponendolo di confronto cogli altri quattro.

Avvertiamo che il numero complessivo delle balle
non corrispondeva in ogni mano di ballottazione al nu-
mero dei Consiglieri, perchè spessissimo era il caso in
alcuno di non dovere votare nè in favore, nè contro
quel tale proposto, per ragioni di parentela, affari ec. ec.
Succedeva talvolta che le *balle crescessero*, cioè vi fos-
sero più voti che votanti; se ciò era semplice sospetto,
il Capitano sospendeva la trattazione e faceva giurare
ognuno di non avere dato più d' una balla; se era cer-
tezza si tornava a capo. Le ballottazioni seguivano sem-
pre colla formola pronunciata — *A chi piace a chi non
piace*.

Registriamo la chiesa di quella Seduta. Il Conte
de Chotek (Rodolfo) era Presidente del Diretorio Com-
merciale in Vienna; ed i tre Giudici vollero fare atto che
li ponesse in grazia presso questa Eccellenza e presso
l' Aulico Dicastero; forse ciò era ad insinuazione dell' In-
tendente de Weissenhutzen, il quale non doveva passare
di mala armonia col Giudice Cesareo (primo dei tre) che
era di nomina sovrana, e pagato. Volevano forse at-
tribuire al Ministro il merito della rivocazione d' un or-
dinamento, che certamente egli aveva suggerito, o pog-
giato.

Ecco la proposizione fatta:

«L' illustriss. signori Barone Giudice Cesareo Reg-
gio, Giudici e Rettori propongono a questi Nobili Con-
siglieri qualmente essendosi dagli effetti dimostrata la sin-
golare Protezione, e Bontà inverso questo Publico da
Sua Eccellenza Sig. Rodolfo Conte di Codek Pre-
siede del Supremo Comertial Diretorio, come così
etiandio delli suoi Illustrissimi Signori Consiglieri tutti
stati propensi a graciare questa Città, però in attestato
di gratitudine si dovesse, come sono essi Illustrissimi
Signori Giudici di parere, esibire alla prefata Eccellenza
Sua la nomina di sei Consiglieri da farsi a suo bene-
placito, et altresì a detti Illustrissimi Signori Consiglieri
di due per cadanno d' essi, e ciò per dimostargli la
Viva Comun recognitione alle grazie ottenute; onde si
ballotti.»

E si ballottò. Ma quel Consiglio non la pensava
come i proponenti, e raccolti i voti, si trovò che a do-
dici *piaceva* ed a cinquanta *non piaceva*, perciò il pro-
tocollo si chiudeva colle parole *Cassum fuit*.

Commercio

Da atti degni di fede dell'anno 1791 rileviamo i seguenti elementi statistici.

La città era abitata da	16,000	persone
Le ville e le contrade esterne da	8,000	„
in complesso da	24,000	„

Questa calcolazione ci avverte come le numerazioni di popolo fatte allora dall' i. r. Contabilità abbracciassero però anche il territorio.

In questa epoca l' *Emporio* di Trieste non aveva confini nel circolo di sua attività, il Levante, il Mar Nero, la Germania, l' Olanda, l' Inghilterra, le Spagne, l' Italia, la Francia, le Russie, la Cina, le Indie conoscevano Trieste ed avevano affari con questa. La città non estendeva il suo raggio di attività al di là del ponte di Zaule, nè al di là di Santa Croce, e di Opchiena. Il numero del popolo che traeva sussistenza dalle proprietà, dall' agricoltura e dalle industrie urbane, era all' attivazione dell' *Emporio* di 6000 abitanti i quali s' aumentarono per le nuove istituzioni di governo di non poco. Il Governo provinciale la di cui giurisdizione s' estendeva come quella della città, e dell' *Emporio*, contava 4 Consiglieri, 4 Segretari; il numero degli impiegati regi e comunali, e degli inservienti era considerevole, più che 2000 persone possono aggiungersi alla città; per modo che calcolati ad 8000 gli urbani, ad 8000 i rustici, gli altri 8000 rimanevano all' *Emporio*.

Or ecco lo stato dell' *Emporio* di quel tempo.

Sei erano i deputati di Borsa, il nome di nessuno di questi giunse fino a noi celebrità mercantile, il nome di cinque è sparito.

Uno era l' attuario di Borsa.

Quattro erano le Camere di Sicurezza:

La *Compagnia* d' Assicurazione eretta nel 1776.

Il *Banco* di Assicurazioni e Cambi Marittimi eretto nel 1786.

La *Camera* d' Assicurazioni eretta nel 1787.

La *Società Greca* d' Assicurazioni eretta nel 1789.

I *Negozianti* di Borsa erano 44

Le Case di Commercio all' ingrosso 38

Le Case all' ingrosso ed al minuto 9

Le Case al minuto 4

Fabbricatori 12

Altri negozianti non insinuati 46

In Seterie e panni 9

„ Telerie 7

„ Drogherie 8

„ Cristalli 6

„ Ferro 3

„ Galanterie 4

„ Legname 5

„ Carta 4

„ Ori ed argenti 5

Di fabbriche v' erano 77

cioè: Biscotto 5

Candele di sego 4

Canditi 4

Cappelli 7

Carte da giuoco 1

Cere	5
Colori chimici	1
Cordaggi	3
Filati rossi	2
Maioliche	2
Paste	5
Pelli	4
Rosolfi	21
Salagione di pesci	3
Saponi	6
Teriaca	3
Vele	1
I sensali patentati erano in numero di	60
Spedizionieri di carichi per terra	11
Fattori di Capi Carradori	8

Le piazze colle quali Trieste trattava affari di Banca e di commercio erano principalmente —

Colla Germania, Belgio, ed Olanda, Danimarca

Amburgo (con più che 80 case)
Amsterdam (con più che 100 case)
Anversa
Berlino
Brusselles
Copenhagen
Graz
Klagenfurt
Ostenda
Praga
Vienna (con più che 200 case)
Villaco

Coll' Italia

Ancona (con più che 100 case)
Ferrara
Genova
Livorno (con numerosissime case)
Malta
Messola
Messina
Milano
Napoli
Ponte Lagoscuro
Venezia (con più che 200 case)

Colla Spagna e Portogallo

Barcellona
Cadice
Lisbona

Colla Francia

Marsiglia (con più che 100 case)
Parigi

Coll' Inghilterra

Londra (con più che 300 case)

Coll' Ungheria

Fiume

Colla Turchia

Costantinopoli
Smirne

Con Gorizia si facevano molti affari.

E questa lista non abbraccia tutte le piazze, ma alcune delle principali di allora, che commerciavano con Trieste.

	Vi erano allora in	Trieste Consoli
di Danimarca		di Prussia
d' Inghilterra		» Ragusa
di Francia		» Roma
» Genova		» Russia
» Malta		» Sardegna.
» Modena		» Svezia
» Napoli		» Toscana
d' Olanda		» Turchia
di Baviera		» Venezia
» Portogallo		

	Vi erano Consoli Austriaci
in Agosta	in Livorno
» Aigle di Francia	» Londra
» Algari di Sardegna	» Lubecca
» Altona	» Macerata
» Amsterdam	» Modena
» Ancona	» Mahone
» Barcellona	» Majorca
» Barletta	» Malabar nell' Indie
» Bajona	» Malaga
» Bengala nell' Indie Orient.	» Malta
» Bordeaux	» Manfredonia
» Brema	» Marsiglia
» Cadice	» Mataro
» Cagliari	» Messina
» Calais	» Morluis
» Canton nella China	» Nantes
» Cartagena	» Napoli
» Cefalonia	» Nizza
» Cete	» Palermo
» Cherson in Crimea	» Palma nelle Baleari
» Civitavecchia	» Pesaro
» Corsica	» Pietroburgo
» Corunna in Spagna	» Portoferraio
» Denia	» Porto nel Portogallo
» Dunquerque	» Ragusa
» Fano	» Rochelle
» Faro	» Rouen
» Funchal	» Salò
» Gallipoli	» Sassari
» Genova	» Setaval
» Gibilterra	» Sinigaglia
» Amburgo	» Spalatro
» Havre de Grace	» Tolone
» Isola di Francia e Capo di Buona Speranza	» Valenzia
» Copenhagen	» Venezia
» Lisbona	» Zante
	» Zara

	Dipendenti dall'Internunziatura di Costantinopoli stavano
in Acri	in Patrasso
» Aleppo	» Rodi
» Alessandria	» Salonico
» Cipro	» Scio
» Dardanelli	» Seres
» Durazzo	» Smirne
» Jaffa	» Stanchiò

in Latachia	in Tripoli di Soria
» Lepanto	» Yassi
» Naxia	» Zea
	V' erano Consoli
in Algeri	in Tripoli
» Tunisi	

Le quali nojossissime liste le diamo in prova dell' estensione del territorio mercantile di Trieste.

Le condizioni urbane di Trieste del 1791 ebbero alterazione dal 1797 al 1805, quando la Costa orientale dell' Adriatico divenne austriaca, dal 1804 impoi, nel quale tempo fu creato l'Impero Austriaco e poco stante cessarono le relazioni politiche colla Germania. Dal 1805 al 1809, epoca nella quale Duino e Zaule erano confini di Stato, le condizioni furono quelle anteriori al 1797 meno le relazioni politiche colla Germania. Dal 1814 impoi Trieste vide cangiarsi le cose dall' Aussia alle Bocche di Cattaro, fu tutto una famiglia. Trieste ne fu il centro.

Noi ricorderemo alcune cose; l'Emporio di Trieste secondo sua costituzione ed assenza si occupasse del commercio all'ingrosso, e di quegli altri modi mercantili che servono al commercio, quindi cambio, assicurazioni, mediazioni, trasporti di terra e di mare. L'industria manifatturiera non è commercio, bensì materia al commercio. Il vendere per privarsi, ed il comperare per usare non è commercio, commercio è comperare per vendere, vendere per comperare. Non è negoziante chi del commercio non fa occupazione di tutta la vita, per trarne sostentamento e guadagno. Il negoziante è insieme cittadino, ma i bisogni della vita cittadina non sono gli identici della vita mercantile.

Le arti, le professioni nate dal bisogno di popolo numeroso sono di indole del tutto diversa dalle attività mercantili, non dipendono da queste, ma appartengono all'attività urbana spesso in isproporzione al commercio.

I mercanti che si ritraggono dal commercio per godere il frutto di loro industria, i figli che la ereditano non appartengono alla classe dei negozianti.

Ora noi ci permetteremo di fare a quelli che dell'Emporio hanno conoscenza piena e sincera i quisiti.

L'Emporio di oggidì nel cangiare in meglio il prodotto della sua attività, ha cangiato quell' indole che aveva nel 1797?

Questo miglioramento e questo cangiamento è frutto di quelle cause che agirono fino al 1797, e che ora appena si mostrano efficaci, od è frutto piuttosto delle condizioni subentrate dopo il 1814?

Puossi ritornare alle condizioni del 1797 con certezza di non perdere; gli effetti di allora si rinnoveranno, anzi si miglioreranno?

L'Emporio crebbe egli nel numero di suoi addetti, in quella stessa proporzione in che crebbe la città?

Da quali regioni colle quali è in contatto Trieste venne l'aumento dell'Emporio, da quali l'aumento della città?

È la città sì immedesimata e fusa nell'Emporio, da avere comune tutti gli interessi, ed i destini? per modo che la Borsa può cangiarsi in Camera di commercio?